



## Diaspora

un progetto a cura di Manuel Portioli

Negli ultimi anni enormi migrazioni hanno ricostruito la geografia del mondo. I giovani del sud si spostano verso il nord in cerca di democrazie più democratiche, i vecchi del nord si spostano a sud in cerca di calore e socialità; est ad ovest, e ovest ad est.

Alcune nazioni sperano di diventare parte di quella cosa arrugginita, ancora giovane, ma già inferma che è l'Europa, altre vogliono fuggire da essa come i topi da una barca che affonda. Una barca di speranza.

Ancora? Una congiunzione di nazioni tenute insieme da sporadici scambi di persone, più che da politiche illuminate.

Storie diverse, distruzione di cliché, ricostruzione di muri, ritorni, genitori in attesa, cieli di colori improbabili, nuvole veloci o mari immobili. Vite che sono pacifiche e gratificanti anche a -10 ° e migrazioni per cambiamenti climatici. L'anarchia del sud, la legge di Jante nel nord; Cristi crocifissi su croci contactless, costruite su montagne di schermi HDR, e 125 specie di pesci, tra cui salmone selvaggio e trota nel Tamigi. Diaspora è una narrazione circolare di 66,89 minuti. I video che compongono lo show esplorano ed espandono il tema del titolo. Alcuni di loro si concentrano sulle migrazioni personali; la maggior parte degli artisti partecipanti vive o ha studiato in un paese straniero. Altri si preoccupano del viaggio mortale di migliaia di persone attraverso un tratto di mare che è la culla di civiltà eccezionali ed ora è l'equivalente di un muro con filo spinato. Alcune delle opere sono storie di generazioni vecchie e moderne mandate via dai luoghi d'origine da tiranni e stati guerrafondai. Uno dei video si concentra sulla gentrificazione e sulle sue vittime sparpagliate. Uno pubblicizza un oggetto di consumo quotidiano il cui valore fluttua disperatamente da un posto all'altro.

Gli artisti partecipanti sono: Beatrice Favaretto, Evi Pärn, Clémence B. T. D. Barret, Vardit Goldner, Shahar Marcus, Hidemi Nishida, Felice Hapetzeder, Wenlin Tan, LIUBA.

10 video, 9 artisti, 7 nazionalità.

La mostra è una raccolta di esperienze tenere e rilevanti di artisti le cui vite hanno portato da qualche parte lontano da casa. In posti nuovi, che vengono sempre con una patina di bellezza mistica e un sentimento di eccitazione e scoperta. Sentimento che aiuta molto quando ci si rende conto che l'estasi della scoperta richiede costantemente nuove scoperte per continuare a bruciare. Che quando l'esplorazione si ferma, quando l'eccitazione per il nuovo e per lo straniero diventa banale, si comprende veramente di essere colui che è straniero. Ti rendi conto che il gruppo di amici dell'infanzia, i conoscenti e la tua famiglia sono altrove. Che tutte le persone che ti hanno ricordato chi eri e sei, sono in un altro posto. Che la tua identità che è

diventata forte e feroce su quelle radici viene improvvisamente segata via come un tronco dalle sue fondamenta vitali, e rotolata e cullata dalle correnti di acque fredde verso nuovi luoghi.

Una grossa fetta della mia generazione ha abbracciato la migrazione come una scelta eccitante. Una scelta, che essendo un atto di scelta tra due o più possibilità, ci colloca già ad un livello privilegiato rispetto a quelle migliaia di persone che hanno dovuto emigrare per sopravvivere. Una scelta comunque, che spesso mi chiedo se è veramente fatta da noi, dalla nostra volontà di conoscenza, o piuttosto dal modello intricato costruito da un sistema socio-economico basato sullo sfruttamento, che ci mette di fronte a una vita di salari minimi, definendoli "umani", perché ancora ti viene data l'alternativa di un futuro possibilmente più luminoso in una terra straniera.

L'Ucraina è (ancora) in processo di diventare una nuova Cuba (o un altro pezzo dell'URSS). L'età media in Giappone è di 53,1 anni. Il 40% della popolazione mondiale vive entro 100 chilometri dalla costa; una buona parte della quale verrà spazzata via da un aumento di un paio di gradi nella temperatura globale. Uno studio recente ha scoperto che gli africani votano con i loro piedi; apparentemente gli europei abbracciano la mobilità come loro ultima risorsa contro le vecchie oligarchie politiche in carica. I nuovi stati tecnologici virtuali cancellano e confondendo i confini di quelli vecchi e fisici, creando una super-struttura in continua evoluzione.

Attualmente ci sono circa 1 miliardo di migranti nel mondo e gli squilibri demografici, le disuguaglianze economiche, l'aumento della globalizzazione, l'instabilità politica e i cambiamenti climatici prevedono tutti ulteriori episodi di migrazione su larga scala nei prossimi decenni. Quale importante fattore di sviluppo nelle regioni di origine e di destinazione, la migrazione costituisce una questione prioritaria nel dibattito politico globale.

Diaspora.

-----  
**Video in ordine di apparizione** (Diaspora ha una narrazione circolare, di conseguenza non importa da quale video si comincia/Diaspora has a looping narrative, so it doesn't matter from which video you begin)

**Beatrice Favaretto, Il mare/sulla natura delle cose** - 1 min 29 sec

**Evi Pärn, My Grandmother's story** - 11 min 42 sec

**Clémence B. T. D. Barret, Ignis fatuus part 2 aka the fallacious promise part of 18-12** - 2 min 21 sec

**LIUBA, YOU'RE OUT** - 12 min 57 sec

**Vardit Goldner, Supper** - 3 min 1 sec

**Shahar Marcus, Homecoming artist** - 3 min 58 sec

**Hidemi Nishida, The hidden people** - 17 min 19 sec

**Felice Hapetzeder, Nobody lives here anymore** - 11 min 13 sec

**Wenlin Tan, Gift-A-Passport** - 1 min 15 sec

**Felice Hapetzeder, Pearl Fisher** - 5 min 53 sec

## Diaspora

### a project by Manuel Portioli

In recent years huge migrations have rebuilt the geography of the world. Southern youth moving northwards towards more democratic democracies, old northerners moving south seeking warmth and sociality; east to the west, west to the east.

Some nations hope to become part of that rusty, young, but already infirm thing that is Europe, others want to escape from it like rats from a sinking boat. A boat of hope. Still? A conjunction of nations kept together by sporadic exchanges of people, more than by enlightened policies.

-  
 Different stories, destruction of cliches, re-building of walls, homecomings, parents waiting, skies of unlikely colours, fast clouds, or immovable seas. Lives that are peaceful and rewarding even at -10°, and climate-change migrations. The anarchy of the south, Jante Law in the north; Christ(s) crucified on contactless crosses, built upon mountains of HDR screens, and 125 species of fish, including wild salmon and trout in the Thames.

Diaspora is a looping narrative of 66,89 minutes. The videos composing the show are exploring and expanding the titular subject. Some of them are deeply focused on personal migrations; most of the participating artists live, or have studied in a foreign country. Others are concerned with the deadly travel

of thousands of people through a stretch of sea that use to be cradle of outstanding civilizations, and now is the equivalent of a barbed-wire wall. Some of the works are stories of older and modern generations whisked away by tyrants and warmongering states. One focuses on gentrification and its scattered victim(s). One is an ad targeting an object of everyday consumption whose value desperately fluctuates from place to place.

The participating artists are: Beatrice Favaretto, Evi Pärn, Clémence B. T. D. Barret, Vardit Goldner, Shahar Marcus, Hidemi Nishida, Felice Hapetzeder, Wenlin Tan, LIUBA.

10 videos, 9 artists, 7 nationalities.

The show is a collection of tender, relevant experiences of artists whose lives have brought somewhere far from home. To new places, that always come with a patina of mystical beauty and feeling of excitement, and discovery. Feelings that help so much when you realize that the ecstasy discovery demands constantly new discoveries to keep burning. That when the exploration reaches a halt, when the excitement for the new and foreign becomes mundane, you truly understands to be the one who is foreign. You realize that the group of friends from childhood, the acquaintances, and your family are somewhere else. That all the people that reminded you of who you are and used to be, are in another place. That your identity who grew strong and fierce upon those roots is suddenly chopped like a trunk from its vital foundations, and rolled and rocked by the currents of cold waters towards new places.

A big chunk of my generation has embraced migration as a thrilling choice. A choice, which being an act of choosing between two or more possibilities, places us already in a lucky tier compared to those thousands of people who had to migrate to survive. A choice nonetheless, that I often wonder if it is truly made by us, by our will of knowledge, or by the intricate pattern built by a socio-economic system based on exploitation, that puts us in front of a lifetime of minimum wages, defining them "humane", because you still are given the alternative of a supposedly brighter future in a foreign land.

Ukraine is (still) on its way to become a new Cuba (or another piece of the USSR). The median age in Japan is of 53.1 years. Forty percent of the world's population lives within 100 kilometers of the coast; a good part of it will be washed away by a couple degree increase in the global temperature. A recent study has found out that Africans are voting with their feet; seemingly Europeans embrace mobility has their last resort against the old political oligarchies in charge. New virtual tech states are smudging and blurring the borders of the old physical ones, creating a rapidly ever-evolving super-structure.

There are an estimated 1 billion migrants in the world today and demographic imbalances, economic inequality, increased globalization, political instability and climatic changes all forecast further episodes of large-scale migration in the coming decades. As an important force of development in both sending and destination regions, migration forms a top-priority issue in the global policy debate.

Diaspora.

### **Flag no Flags, Chiesa di S. Carlo e Agata, Reggio Emilia, Italia.**

17/11/18 - 08/12/18

Orari di apertura: venerdì 18-21. Sabato 10-13 e 16-21. Domenica 10-13.

Chiesa dei Santi Carlo e Agata, Via San Carlo 1, 42121 Reggio Emilia, Italia.

<http://www.flagnoflags.org>

## Il Mare/Sulla Natura delle Cose – di Beatrice Favaretto

1 min 29 sec

Sono nata a Venezia nel 1992.

Ho iniziato frequentando l'Accademia di Belle Arti di Venezia, che mi ha segnato profondamente nella mia formazione interiore ed artistica, dove ho scoperto il mio interesse per il corpo e la fotografia. E' iniziato da qui, all'interno della laguna veneziana, la mia ricerca sulla vita. Nel 2015, mi sono avvicinata al dispositivo video, di cui mi sono innamorata, diventando così la mia modalità d'espressione ultima.

La mia ricerca si fonda sull'analisi del contemporaneo facendo particolare attenzione alle strutture di base che caratterizzano la nostra esistenza: la memoria, la morte, l'amore e l'erotismo. L'obbiettivo è di comprendere i sentimenti primari dell'uomo attraverso l'utilizzo di immaginari attinti dalla quotidianità e/o da simbologie antiche ed archetipali al fine di ricreare un'atmosfera intima ed immersiva dove lo spettatore può ritrovare sé stesso e il suo vissuto.

Partendo dalla mia storia personale cerco di dar vita ad una sintesi del pensiero e della forma per creare una comunicazione più diretta possibile, in cui il pensiero universale possa emergere attraverso l'utilizzo delle simbologie attinte dalla memoria collettiva, attraverso quegli elementi comuni che sono intrinseci nella nostra dimensione storica. Il corpo è spesso il protagonista principale, messo in primo piano come strumento di relazione col mondo, come anello di congiunzione tra il dentro ed il fuori, nostro complice in continuo divenire.

“Il mare” è un progetto sulle origini e sulla circolarità delle generazioni che si susseguono nel continuo fluire del tempo. La discendenza ci fornisce un'identità più forte, più interessante dell'identità anagrafica e più rassicurante in quanto il pensiero dell'origine ci placa, mentre invece quello dell'avvenire ci mette in agitazione, ci angoscia; tuttavia questa scoperta mentre afferma una permanenza, essa fa nello stesso tempo risaltare la differenza misteriosa degli individui nati da una medesima famiglia, in un continuo interscambio di generazioni che poggiano una sull'altra dando vita alla nostra storia.

## My Grandmother's story – di Evi Pärn -

11 min e 42 sec.

**IT:** Evi Pärn è nata a Tallinn nel 1984. È un'artista multimediale e ha conseguito un Master all'Accademia Estone di Arti, dove ha studiato alla Facoltà di Nuovi Media.

Evi lavora con temi e argomenti che, a suo parere, giocano un ruolo fondamentale nella società moderna.

Pertanto, negli ultimi anni l'artista ha esplorato il tema della comunicazione e delle relazioni tra le persone e i modi in cui la società interagisce con l'ambiente in cui si vive. Un tema importante nel suo lavoro è il linguaggio. Dalla prospettiva della biopolitica. Per Evi l'ambiente circostante è la città e i suoi abitanti che creano uno spazio unico che può formare il proprio milieu sociale.

### My Grandmother's Story (La Storia di mia nonna)

Questo è il mio primo film documentario. La storia di mia nonna.

È la storia vera di mia nonna. Le foto che appaiono nel corso del film sono come flash della meteorica della vita di mia nonna. È nata nel villaggio Estone, in Georgia ( precedentemente URSS, ora indipendente) e conosceva la sua lingua madre. Dopo eventi tragici, ha passato la sua infanzia in un orfanotrofio, dove ha dimenticato in pochi mesi la sua sua lingua madre e ha iniziato a parlare in russo. Non ha potuto apprendere nuovamente l'estone, ma un giorno ha scoperto in sé il talento di saper suonare il piano senza averlo mai studiato

**EN:** Evi Pärn was born in Tallinn in 1984. She is a multimedia artist and holds a Master's degree from the Estonian Academy of Arts, where she studied at the Faculty of New Media. Evi works with topics and problems which, in her opinion, play a central role in modern society. Thus, in recent years, the artist has been exploring the issues of communication and relations between people and the ways in which the society interacts with the living environment. One important topic in her work is a language. From perspective of

biopolitics. For Evi, the living environment is the city and its inhabitants who create a unique space which can form its own social milieu.

This is my first documentary film. My Grandmother's story.

This is a real story of my grandmother. Photos appearing during the movie are like memory flashes, from grandmother's story of her life. She was born in Estonian village in Georgia (former USSR country, now independent), and

knew her mother tongue. After tragic events, she spent her childhood in orphan house, where she forgot her mother tongue in few months, and started speaking Russian. She never could learn Estonian back, but she discovered talent in playing piano one day without learning that.

## **Ignis fatuus part 2 aka the fallacious promise part of 18-12 - di Clémence B. T. D. Barret –**

2 min 21 sec

**IT:** Negli ultimi 8 anni, il mio lavoro è stato prevalentemente dedicato all'esplorazione dell'identità di genere, il transnazionalismo, lo spostamento, la migrazione, la diversità e la libertà, partendo dalla mia esperienza personale e da quella delle persone con le quali sono entrata in contatto.

Creo lavori che vedo come strumenti di critica di temi sociali, politici e culturali. Uso la mia attività artistica come uno strumento per offrire agli spettatori una via alternativa per approcciare i problemi e per aprire nuovi spazi di pensiero.

Uso svariati mezzi: video, fotografia, suoni, movimento, oggetti, dipinti, monotype. È il soggetto di ogni lavoro, il tema, che determina il materiale e la forma del lavoro. Spesso un progetto è composto da vari lavori, realizzati con un'ampia gamma di mezzi che esplorano vari aspetti dello stesso argomento.

Clémence B. T. D. Barret è un'artista visiva transnazionale autodidatta.

I suoi lavori sono stati esposti in Francia, Italia, Spagna, Finlandia, UK, in Grecia, Serbia, Russia, India, Thailandia, Myanmar, e anche in Argentina, Colombia, Messico, Marocco e USA.

### **Ignis fatuus part 2 aka the fallacious promise part of 18-12**

Il 18 Dicembre è La Giornata Internazionale del Migrante, istituita nel 2000 dalle Nazioni Unite per dare riconoscimento al grande numero, in costante aumento, dei migranti nel mondo.

Con Patricia ed il suo bambino.

10 anni fa Patricia ha lasciato la Nigeria per sfuggire dalla povertà con un trafficante che voleva venderla come prostituta in Europa. Durante il viaggio è riuscita a scappare e da allora è rimasta bloccata a Tangeri in Marocco. Tutto ciò che vuole è passare illegalmente i confini del baluardo Europa. Ma fino ad oggi tutti i suoi tentativi sono falliti. Sta sopravvivendo con il suo bambino grazie all'acquattonaggio e le sue condizioni di vita sono perfino più dure delle precedenti in Nigeria. Sebbene sappia che la vita in Europa può essere un incubo, non vuole tornare in Nigeria. Non appena sarà possibile proverà ancora a passare i confini attraverso lo stretto di Gibilterra, rischiando la sua vita e quella del suo bambino.

Adattamento del testo della canzone "We're off to see the wizard" di E. T. Hamburger/Harold Arlen

**EN:** Over the last eight years, my work has been mostly dedicated to exploring gender identity, transnationalism, displacement, migration, otherness and freedom, stemming from my personal experience and those of various people I've been in contact with. I create works that I regard as instruments of critique of social, political and cultural issues. I use my art practice as a tool to offer viewers an alternate way of approaching problems and to open up spaces to think.

I use a variety of media: video, photography, sound, movement, objects, paintings, monotypes. It is the subject matter of each body of work that determines the materials and the forms of the work.

Often, each project often consists of multiple works in a range of different media exploring various aspects of the same topic.

Clémence B. T. D. Barret is a self-taught transnational visual artist.

Her work has been shown in France, in Italy, in Spain, in Finland, in the UK, in Greece, in Serbia and in Russia, in India, in Thailand, in Myanmar, also in Argentina, in Colombia, in Mexico, in Morocco and in the US.

The 18th of December is International Migrants Day established in 2000 by the United Nations to recognize the large and increasing number of migrants around the world. /Le 18 décembre est la Journée Internationale des Migrants créé en 2000 par les Nations Unies.

With Patricia and her baby.

Ten years ago, Patricia left Nigeria to escape poverty with a smuggler who wanted to sell her as a prostitute in Europe. On the way, she managed to escape and since then she has been stuck in Tangier in Morocco. All she wants is to cross illegally the borders of the fortress Europe. Nevertheless, until today all her attempts have failed. She is surviving with her baby thanks to begging and her living conditions are even more difficult than before in Nigeria. Although she knows that life in Europe can be a nightmare, she doesn't want to go back home. As soon as possible, she will try to cross the border again through the Strait of Gibraltar risking her baby's life and hers.

Adaptation of the lyrics of the song "We're off to see the wizard" by E.Y. Harburg / Harold Arlen.

## YOU'RE OUT - di LIUBA

12 min 57 sec

**IT:** Sono una performer, una video-artista e creatrice di progetti interattivi site-specific. Al momento vivo tra Milano e Rimini ma viaggio molto. Il mio lavoro verte su temi sociali, antropologici, geografici, filosofici, comportamenti umani, interazione e opportunità.

La mia ricerca è basata sull'analisi della società contemporanea, indagando le contraddizioni e i problemi sociali della vita quotidiana, spesso con un approccio umoristico.

La mia attività consiste in azioni site-specific che irrompono provocatoriamente nella vita quotidiana e di video che riprendono la performance, la reazione delle persone e le identità dei luoghi coinvolti.

Le mie mostre e le mie performance sono state ospitate all'estero, inclusa la Biennale di Venezia l'Armory Show a New York, Il PAC a Milano, Art Basel, Scope a Londra, Artissima a Torino, Grace Exhibition Space, a Brooklyn, The Native Museum, Mashteuiasth in Canada. In mie lavori sono stati pubblicati da Artnet Magazine, Flash Art International Magazine, Ikono TV, Artribune ed altri.

### YOU'RE OUT (Sei fuori)

Una performance interattiva e collettiva per un gruppo misto di rifugiati e cittadini con musica live. Germania 2016 12'57"

LIUBA continua il suo lavoro che si focalizza sul "Problema dei Rifugiati" europeo, e la lotta per i diritti degli immigrati. La performance consiste nel giocare pubblicamente il gioco per bambini **Le Sedie Musicali**, (in Germania chiamato Viaggio a Gerusalemme).

L'idea della performance è di giocare in pubblico un gioco che simbolicamente è lo specchio di quanto accade nella vita reale: non c'è mai abbastanza spazio per tutti. Il gioco permette alle persone di esperire direttamente la possibilità di essere rifiutati, la lotta con gli altri per trovare un posto, e i sentimenti che ne derivano.

La performance è concepita in modo da fare partecipare, sia i cittadini che i rifugiati, così da rappresentare la società multirazziale dei nostri tempi, e i problemi che i rifugiati incontrano quando entrano in un paese nuovo e cercano di integrarsi.

Il luogo dove si è tenuta la performance ha un valore simbolico molto forte. È l'Oranienplatz a Berlino, sede del campo profughi in cui ha avuto luogo la protesta per i diritti dei rifugiati e la performance si è tenuta appena dopo lo sgombero dell'accampamento da parte della polizia.

Nella performance ci sono tante sedie quanti sono i partecipanti, meno uno.

Quando c'è la musica alle persone si chiede di ballare e camminare. Quando la musica si ferma, ognuno deve trovare una sedia e sedersi. Ognuno troverà una sedia nella quale stare, eccetto la persona che sarà esclusa dalla comunità che prende parte al gioco. Il gioco continua, e ogni volta una persona sarà esclusa, finché alla fine rimarrà una sola persona, sola nella comunità.

La performance termina con un altro giro di gioco a cui prendono parte tutti i partecipanti e nel quale ci sono sedie PER TUTTI. Quest'ultimo giro, quando la musica si ferma tutti troveranno un posto, una sedia propria e nessuno sarà escluso. Ognuno sarà a suo agio, avendo un posto nel quale stare, non dovendo lottare contro gli altri per ottenere il diritto di restare nella comunità

**EN:** I am a performance artist, video artist and site-specific interactive projects artist living at the moment in Milan and Rimini, but I travel a lot. My work is concerned with social, anthropological, geographical, philosophical issues, human behavior, interactivity and chance.

My research is based on the analysis of contemporary society, investigating contradictions and social problems of daily life, with often an ironic approach. My practice consists of site specific actions that burst provocatively into daily life and of videoworks that assemble the performance, the reactions of people and the identities of the involved places. I am interested also in creating participative projects where the public takes directly part to the performance.

I have been shown and have performed internationally, including at the Venice Biennial, The Armory Show New York, PAC Milan, Art Basel, Scope London, Artissima Turin, Grace Exhibition Space, Brooklyn, The Native Museum, Mashteuiasth and Canada. My work has been reviewed by Artnet Magazine, Flash Art International Magazine, IkonoTV, Artribune and others

### YOU'RE OUT

Interactive and collective performance for a mixed group of refugees and citizens with live music.

video: YOU'RE OUT, Germany, 2016, lenght 12'57"

LIUBA continues her work focusing on the European 'Refugee Problem' and the struggle for immigrants rights. The performance is a public play of the children's game, Musical Chairs (called Trip to Jerusalem, in Germany).

The idea of the performance is to play a game that is symbolically a mirror of what happens in reality: there is not always enough space for everybody. Playing the game allows people to experience first hand the possibility of being refused, the fight against others for finding a place and the feelings connected with that.

The performance is conceived to include as participants both refugees and citizens to represent the multiracial society of our times and the problem refugees face when entering a new country and their attempts to integrate.

The location where the performance was hold is very important and symbolic too. It's Oranienplatz in Berlin, where the tent camp of the refugees' rights protest was held, and the performance is just after the camp being evicted by the police.

In the game, there are as many chairs as the participants, minus one. When the music is playing people are asked to dance and walk. When the music stops everyone has to find a chair to sit in. Everybody will get one chair to stay, except for one person who will be excluded from the community of the game. The game continues and each time one new person will be expelled, until the end when there will be only one person left, alone in the community.

The performance ends with another round of the game for all the participants and with enough chairs FOR EVERYONE. This last time when the music stops everyone will find a place, a chair of his/her own and nobody will be expelled. Everyone will feel comfortable, having a place to stay, not having to fight against others to obtain the right to stay in the community.

### **Supper – di Vardit Goldner -**

3 min 1 sec

**IT:** Vardit Goldner (Israele) è impegnata nella documentazione del conflitto israeliano-palestinese, ed in particolare dei suoi effetti sulla vita quotidiana dei cittadini palestinesi in Istaele e degli Israeliani nei territori occupati. Tratta sia questioni sociali che animali.

Prima di passare alla fotografia, ha conseguito una Laurea Magistrale (M.sc.) in Fisica e ha lavorato come ingegnere informatico. Nel 2005 ha realizzato la sua prima mostra personale "Portrait, Street" che ritrae la vita nelle periferie disagiate.

Goldner ha studiato alla School of Art - Hamidrasha al Beit Berl College in Israele.

Nel suo progetto di fine corso, nel 2010, espone fotografie di Al-Araqib, un villaggio arabo-beduino non riconosciuto, nel distretto del Negev israeliano, che fu demolito dalle autorità israeliane alcuni mesi dopo che lo aveva fotografato. Ha frequentato, inoltre, il Programma post laurea di Belle Arti al Beit Berl College,

durante il quale ha iniziato anche a produrre video. Alla mostra di fine anno nel 2016 aveva due progetti diversi: uno che ritraeva la vita quotidiana nei villaggi arabi e beduini in Israele e in Palestina, il secondo, un video che ritrae donne single, che vivono sole, mentre preparano la cena e mangiano.

**SUPPER (Cena)** era, inizialmente, un'installazione video che mostrava 5 donne, che vivono sole, mentre preparano la cena e mangiano.

Questo non è il tema principale del lavoro, infatti, sebbene tutte le donne siano nate in Israele, i loro genitori e i loro nonni erano giunti in Israele da paesi diversi e i tratti delle loro differenti culture sono rivelati attraverso il video.

**EN:** Vardit Goldner (Israel) is engaged in documenting the Israeli-Palestinian conflict, and in particular its effects on the daily life of Palestinian citizens of Israel as well as Palestinians in the Occupied Territories. She addresses social issues and animal issues as well.

Before switching to photography she obtained an M.Sc. in physics and worked as a software engineer. In 2005 she had her first solo exhibition "Portrait, Street" which depicted life in disadvantaged neighborhoods. Goldner then studied at The School of Art – Hamidrasha in Beit Berl College, Israel. Her final project there in 2010 exhibited photographs from the unrecognized Arab-Bedouin village of Al-Araqib in the Negev region of Israel which was demolished by the Israeli authorities a few months after she photographed it. She also attended the Postgraduate Fine Arts Program at Beit Berl College, during which she began to create video works as well. At the 2016 final exhibition she had two different projects: one of photographs showing daily life in Bedouin and Arab villages in Israel and Palestine, and the other - videos of single women who live alone, preparing and eating supper.

"Supper" was originally a video installation showing five women who live alone, as they prepare supper and eat it. This is not the main issue of the work, but although all of the women were born in Israel, their parents or grandparents arrived to Israel from different countries and some of their different culture is revealed through the videos.

## Homecoming artist – di Shahar Marcus –

3 min 58 sec

IT: Shahar Marcus (nato nel 1971) è un artista con sede in Israele che lavora principalmente nell'ambito del video e dell'arte performative. I suoi primi lavori trattano l'esplorazione del proprio corpo ed i relativi limiti – includendo materiali deteriorabili come impasti, succhi di frutta e ghiaccio. Il suo corpo diventa uno strumento, una piattaforma sulla quale attuare vari "esperimenti": sul tavolo operatorio, sul fuoco, con un abito di pane (ndt. n lingua originale *dressed in a bread-suit* che crea un gioco di parole con *bed-suit* che significa pigiama) e altro

Il cibo è un altro dei temi predominanti nei lavori di Marcus. Ad esempio il suo ricorrente uso del pane come simbolo dell'essenzialità e della sopravvivenza è contrapposto a simboli militari. Lavorando con il cibo, materia deteriorabile, transitoria, e trasformandolo in un abito o in un set, Marcus flirta con la storia dell'arte, trasformando oggetti casuali e materiali in qualcosa di immortale e perenne.

Le sue prime video-performance lo ritraggono con altri artisti con i quali aveva precedentemente collaborato. Mentre nei video più recenti Marcus appare solo, rappresentando vari ruoli e personaggi. " L'uomo con l'abito" è nato dal perspicace desiderio di dare una versione nitida dell'artista, giustapposta allo stereotipo visivo dell'artista come manovale influenzato dalla familiare immagine di Magritte dell'abito senza testa, un simbolo della *Petite Bourgeoisie*, Marcus rappresenta questo uomo con un abito come un artista con un ruolo da dirigente, un direttore.

I suoi lavori più recenti trattano argomenti politici locali, approcciando luoghi storici israeliani da una prospettiva critica e piena di humor. Marcus riflette sulla sua eredità, su, suo ambiente e sulla creazione di narrazioni storiche locali. I suoi lavori sono influenzati dal lavoro visivo della cinematografia unitamente a temi famigliari e tributi alla storia dell'arte e agli artisti, come Ives Klein, Paul McCarthy, Peter Greenway e Jackson Pollock.

Shahar Marcus è attivo da oltre un decennio con mostre in varie istituzioni artistiche, sia israeliane che estere, includendo la Tate Modern, l'Israel Museum, Tel Aviv Museum of Art, Petach Tikva Museum of art, Charlottenburg, Copenhagen-Kunstalle, la biennale di Mosca, la biennale di Poznan, il Museo d'Arte Moderna di Mosca, l'Hermitage a San Pietroburgo, e in altre rassegne artistiche in Polonia, Italia, Germania, Georgia, Giappone, USA, Turchia. Molto suoi lavori sono parte di svariate collezioni importanti, come l'Israel Museum, Tel Aviv Museum of art, Petach Tikva Museum of arts.

Nella performance **Homecoming Artist** (il Ritorno dell'Artista), l'artista Shahar Marcus viaggia in auto con due giovani modelle, sul sedile posteriore, nel cuore della città di Dresda in Germania. Durante il viaggio alla gente viene chiesto se conoscono, o se hanno sentito parlare dell'artista. Nessuno lo conosce e alla maggior parte di loro non importa nulla dell'arte. Tuttavia, durante il lento viaggio attraverso la città, Marcus saluta con un cenno della mano le persone che incontra, e loro rispondono al saluto come se fosse una celebrità, o se fosse un politico nel corso della sua campagna elettorale. Il viaggio rappresenta il divario tra la scena artistica e il cittadino comune nelle piccole città.

**EN:** Shahar Marcus (b. 1971) is an Israeli based artist who primary works in the medium of performance and video art. His initial works dealt with the exploration of his own body and its limitations- incorporating various perishable materials, such as dough, juice and ice. His body served as an instrument, a platform on which various 'experiments' took place: lying on the operating table, set on fire, dressed in a 'bread suit' and more.

Food is also a major theme in Marcus's works. For instance, his recurrent use of bread as a symbol of essentiality and survival is juxtaposed with military symbols. By working with food, a perishable, momentary substance and by turning it into a piece of clothing or a set, Marcus also flirts with art history; transforming arbitrary objects and materials into something immortal and everlasting.

His early video-performances feature himself along with other artists, with whom he had collaborated in the past. However, in his recent works, Marcus appears by himself, while embodying different roles and characters. 'The man with the suit' is a personage that was born from an intuitive desire to create a 'clean-cut' version of an artist, juxtaposed to the common visual stereotype of the artist as a laborer. Drawing influence from Magritte's familiar figure- the headless suit, a symbol of *Petite bourgeoisie*, Marcus embodies this man with a suit as an artist who is in charge, a director.

His most recent works deal with local political issues, by approaching iconic Israeli landmarks with a critical and humorous point of view. Thus, Marcus reflects on his own heritage, environment and the creation of local historical narratives. His works are influenced by the visual language of cinematography along with familiar themes and tributes to art – history and artists, such as Ives Klein, Paul McCarthy, Peter Greenway and Jackson Pollack.

Shahar Marcus is an active artist for over a decade and has exhibited at various art- institutions, both in Israel and around the world, including: The Tate Modern ,The Israel Museum, Tel Aviv Museum of Art, Petach Tikva Museum of Art , Charlottenburg, Copenhagen- Kunsthalle , Moscow Biennale, Poznan Biennale, Moscow Museum of Modern Art The Hermitage in Saint Petersburg and at other art- venues in Poland, Italy, Germany, Georgia, Japan, the USA and Turkey. Many of his works are a part of various important collections, such as The Israel Museum, Tel Aviv Museum of Art, Petach Tikva Museum of Art as well as art- intuitions in Poland and Italy.

In the performance homecoming artist the artist Shahar Marcus driving with two young models at the back seat at the heart of the city of Dresden in Germany. During the ride the people of the town are being asked do they know or heard about the artist. None of the people know and most of them don't care about art at all. Never the less while riding slowly around the city Marcus is waving to the people and the people are waving him back as if he is a known celebrity or a local Politian who is doing his campaign election right now. The drive implicates the gap between the art scene and the common citizen in small towns.

## The Hidden People – di Hidemi Nishida, –

17 min 19 sec

**IT:** Hidemi Nishida è nato a Otaru, nell'isola di Hokkaido, nel 1986, e attualmente vive e lavora a Tokyo. Studia Design a Sapporo e si laurea in Belle Arti all'Academy of Arts e Design di Bergen. Il suo background da architetto coniuga un "fare" operativo con l'interesse nelle trasformazioni più intime del nostro ambiente. Nishida interroga il nostro ambiente, smontando e adattando strutture esistenti, materiali o persino paesaggi per rinfrescare la nostra visione del mondo. Le sue strutture creano una presenza, ma sono anche effimere, spesso usa materiali riciclati o di recupero per creare un bricolage di rimandi a luogo, tempo e memoria.

10

**The Hidden People ( La Gente Nascosta)** è una antologia di varie storie che parlano del fiume Oi, che attraversa la città di Simada, nella Prefettura di Shizuoka. Il fiume è stato visto per secoli come la barriera economica tra Edo ( oggi Tokyo) e la parte occidentale del Giappone, in quanto era molto difficile attraversarlo e costruirci sopra ponti, a causa della sua grande portata d'acqua. La dinamica di questa geografia ha fatto nascere una cultura unica attorno al fiume e ci sono molte antiche leggende, di grande interesse, che vedono protagonisti goblin dal lungo naso, monaci leggendari, oltre a svariate storie di strani villaggi e tanto altro. Il fiume è stato anche teatro di eventi storici unici, per esempio durante la Seconda Guerra Mondiale nascosto tra le montagne ad esso adiacenti, c'era un laboratorio segreto dell'esercito giapponese, dove, con la collaborazione dei migliori scienziati giapponesi, venivano sviluppate armi a microonde per colpire il bombardiere americano B29.

Questo video contiene alcune storie tratte dalle leggende locali e dagli avvenimenti storici. Nishida ha raccolto storie interessanti e le ha rielaborate in un'unica immagine mistica. L'artista riflette inoltre l'estetica geografica di questo luogo nella visualizzazione attraverso le sue performance o le installazioni nel paesaggio, dando così riscontro alle storie locali.

L'artista parla anche della dispersione dei rifiuti tossici di Fukushima causati dal disastro della centrale nucleare nel 2011. Shimada è stata la prima città ad accettare di incenerire e interrare nelle discariche nel sottosuolo i rifiuti tossici di Fukushima. È stato un argomento di grande discussione tra gli abitanti, che però non avevano alcun potere al riguardo.

Ora le ceneri dei rifiuti sono interrate nelle discariche proprio a lato del fiume. Nishida prevede in futuro la nascita di una leggenda basata su questo fatto.

Queste storie provengono da ambiti diversi, spazi e tempi diversi, ma alla fine confluiscono e scompaiono tutte nel fiume.

La visualizzazione del video è frammentaria ed esteticamente racconta di tante storie nascoste nel paesaggio silente, dove le cose fluttuano.

**EN:** Hidemi Nishida was born in Otaru city in Hokkaido in 1986, currently lives and works in Tokyo. He studied Design in Sapporo and obtained a Masters of Fine Art at the Bergen Academy of Art and Design in Norway. His architectural background brings together functional making with an interest in intimate transformations of our environment. Nishida questions our milieu, deconstructing and adapting existing structures or materials or even whole landscapes in order to refresh our view of the world. His structures create a presence but are also ephemeral, often using reclaimed or found materials to create a bricolage of references to place, time and memory.

“The hidden people” is a compilation of several stories about the Oi River which flows across Simada city in Shizuoka Prefecture. The river is well known as an economical border of Edo (Today’s Tokyo) against to the west part of Japan for hundreds years since it was difficult river to go across or build a bridge due to its rich amount of water. This dynamic geography grown unique culture around the river and there are many interesting old legends like about long-nose goblin, legendary monk, a number of strange village stories and so on. It has also unique historical happenings, for example during the WW2 there were secret laboratory of Japanese army hidden in the mountain by the river which was developing magnetron weapon inviting Japanese top scientists to hit the American bomber B29.

This video work is containing several stories from the local legends and historical happenings. Nishida collected interesting stories and remakes it into one mystical image. He also reflects its geographic aesthetic in the visualization with his performance or installation in the landscape, responding to the local stories.

It's also talking about dispersion of contaminated debris from Fukushima caused by the nuclear plant disaster in 2011. Shimada city was one of the first cities to accept the contaminated debris from Fukushima to incinerate and landfill disposal. It made a big argument among the local people, but they had no power. Now the ash of the debris are landfilled at disposal site right by side of the river. Nishida expecting an appearance of another legend based on this fact in the future.

These stories came from different aspects, different distances, different time, but finally they all flow and disappear into the river.

This video visualization is fragmentary and aesthetically telling such a hidden stories in the silent landscape where the various things are floating.

## **Nobody Lives Here Anymore e Pearl Fisher - di Felice Hapetzeder,**

11 min 13 sec - 5 min 53 sec

**IT:** Il mio lavoro è basato sulle pratiche fotografiche di video e fermo immagine.

Sono interessato all'immagine che la società ha dell'individuo e alla creazione di velate strategie per resistere alla tentazione di identificarsi completamente con questa immagine. Il lavoro ha un incipit documentaristico ed è legato a esperienze personali. Desidero che le mie storie lascino degli spiragli per interrogarsi sulla loro logica. Sono anche interessato in produzioni che riguardano il patrimonio culturale e la manipolazione della memoria collettiva e l'oblio. Lavoro sia come artista indipendente che in collaborazione con altri. Un importante progetto collettivo è Local A con l'artista Jenny Berntsson che lavora con gruppi di partecipanti per creare arte contemporanea che cerca di ottenere cambiamenti positivi a livello sociale [www.local-a.org](http://www.local-a.org). Carosello con Marit Lindberg, Kristina Kvalvik e Henrik Lund Jørgensen è un progetto nel quale 4 artisti di 3 paesi nordici, che lavorano con i video, collaborano attraverso lo scambio di materiale filmato per sperimentare e sfidare l'idea di proprietà e di processo creativo [www.carousell.org](http://www.carousell.org)

### **Nobody lives here anymore (Qui non abita più nessuno)**

La videocamera documenta eventi senza epilogo infiltrati dalla drammaturgia, una indagine su come il documentario è influenzato da elementi drammatizzati. Alla fine appare un personaggio chiave che sta in equilibrio al limite del comportamento socialmente accettato, una specie di outsider.

Parallelamente al movimento globale che va verso il centro c'è la corrente di coloro che sono stati trasferiti. La città è vista dalla posizione dell'outsider. La videocamera mostra una persona che una volta apparteneva a queste strade, che poteva reclamarle come proprie, ma che ora è diventata una straniera. Marit è una anti-eroina contemporanea che esprime una protesta irrazionale.

**EN:** My work is based in the photographic practices of video and still image. I am interested in the image of the individual in the eyes of society and the creation of subtle strategies to resist the temptation to fully identify with this image. The work has documentary starting points and is linked to personal experiences. I want my stories to leave openings for questioning of their own logic. I am also interested in cultural heritage production and manipulation of collective memory and oblivion. I work both independently and in collaboration with other artists. An important collaborative project is Local A. with artist Jenny Berntsson working with groups of participants to create contemporary art attempting positive social changes [www.local-a.org](http://www.local-a.org). Carousell with Marit Lindberg, Kristina Kvalvik and Henrik Lund Jørgensen is a project where four artists from three Nordic countries working with video collaborate thru exchange of filmed material to experiment and challenge ideas of ownership and creative processes [www.carousell.org](http://www.carousell.org)

### **Nobody lives here anymore**

The camera documents events without given results infiltrated by dramaturgy, an investigation of how documentality is influenced by dramatized elements. Eventually, a main character appears, which balances on the boundary of socially accepted behaviour, a kind of outsider.

Parallel to the global movement towards the centre there is the stream of those who have been dislocated. The city is depicted from an outsider's position. The camera shows a person who once belonged to these streets, could claim them as hers, but now, has become a stranger. Marit is a contemporary anti-hero expressing an irrational protest.

## **Gift - A - Passport - di Wenlin Tan-**

1 min 15 sec

**IT:** Wenlin Tan è un'artista interdisciplinare di Singapore, che lavora con la pittura, la scultura, la fotografia e le performance. Dietro ogni oggetto, luogo o momento c'è una connessione. Il suo lavoro è il mezzo per incentivare queste connessioni, per invitare gli spettatori a osservare e a coinvolgersi, a pensare e sentire. I suoi progetti sono focalizzati sullo stabilire relazioni, e trae ispirazione da aspetti della condizione umana, della natura, e dalle interazioni quotidiane. In qualità di illustratrice e scrittrice è stata selezionata tra i finalisti di PLACES, un programma di affiancamento per illustratori e narratori di viaggi. Il suo racconto breve "IL GIGANTE E L'UCCELLO" con le illustrazioni accompagnatorie sono state pubblicate in un'antologia da Epigram Books Singapore. Il suo racconto breve "LA GOCCIOLINA" compariva alla fiera SINGAPORE ART BOOK e le illustrazioni saranno esposte alla HOUSE OF VANS, a Londra, come parte della BLU DOT GENERATION

### **Gift-A-Passport (Regala un Passaporto)**

è un video che esplora il dualismo del passaporto in quanto oggetto fisico o bene materiale, e come prodotto esperitale, che trascende la sua materialità, conferendo al suo proprietario una esperienza intangibile che riguarda l'identità associata, l'inclusione (o esclusione) sociale, o la mobilità globale (o la sua mancanza). Gli spettatori sono invitati ad accompagnare uno straniero mentre naviga in un immaginario sito di shopping, offrendo passaporti fatti su misura; confondendo i confini tra oggetto ed esperienza

**EN:** Wenlin Tan is an interdisciplinary artist from Singapore who works with painting, sculpture, photography & performance. Behind every object, place, or moment lies a connection. Her work is the medium fostering these connections, inviting viewers to engage and observe, to think and feel. Her projects are focused on establishing relationships, and take inspiration from facets of the human condition, nature and our daily interactions. As an illustrator & writer, she was selected as a finalist for PLACES, an illustration & travel writing mentorship program. Her short story 'The giant & the bird' & accompanying illustrations have been published by Epigram books Singapore in an anthology. Her short story 'The droplet' was featured Singapore Art book fair, & the painting will be on exhibition at House of Vans, London as part of Blue dot Generation.

Gift-A-Passport is a video art that explores the duality of the passport as both a physical object or commodity, and an experiential product that transcends its materiality, conferring on its holder intangible experiences such as associated identity, social inclusion (or exclusion) and global mobility (or lackthereof). Viewers are invited to accompany a stranger as she browses an imaginary shopping website offering bespoke passports; blurring the lines between object and experience.

### **Pearl Fishers (I Pescatori di Perle) – di Felice Hapetzeder (vedi sopra)**

Tra il 1898 e il 1914 gli anni di punta della diaspora italiana, circa 750.000 italiani emigrarono ogni anno. È considerata la più grande migrazione di massa dell'età contemporanea. Il risultato è che oggi più di 4 milioni di italiani vivono all'estero, mentre almeno 60 milioni di persone di completa o parziale discendenza italiana vivono fuori dall'Italia, e l'artista è uno di loro. Al contrario l'immigrazione in Italia è un fenomeno diventato rilevante solo alla fine degli anni '70. A gennaio del 2013 c'erano più di 4 milioni di cittadini stranieri residenti in Italia. Molto immigrati hanno fatto il pericoloso viaggio dall'Africa in Italia in barca attraverso il

Mediterraneo, che ha creato enormi disastri. La ricerca della perla può essere visto come la ricerca di una vita migliore.

L'interpretazione del cantante napoletano Aristodemo Giorgini del "Je crois entendre encore" contenuto nell'opera di Bizet "del 1911 "I Pescatori di Perle" costituisce la parte musicale del video. L'oggi dimenticato Giorgini è scomparso in mare? (La Musica è utilizzata con licenza Creative Commons, sotto licenza Attribution-Noncommercial 3.0 degli Stati Uniti.

© 2005 Regents of the University of California)

#### Pearl Fishers

Between 1898 and 1914, the peak years of Italian diaspora, approximately 750 000 Italians emigrated each year. It is considered the biggest mass migration of contemporary times. As a result, today more than 4 million Italians are living abroad, while at least 60 million people of full or part Italian ancestry live outside of Italy, the artist being one. Contrarily, immigration to Italy is a phenomenon that became relevant only at the end of the 1970's. As of January 2013, there were over 4 million foreign nationals resident in Italy. Many immigrants from Africa make the dangerous boat journey across the Mediterranean to Italy, which has led to numerous disasters.

The search for the pearl can be seen as a parallel of the search for a better life.

Neapolitan singer Aristodemo Giorgini's interpretation of 'Je crois entendre encore' from 1911 in the opera The Pearl Fishers by Bizet is the musical part of the video work. Did the today forgotten Giorgini disappear at sea? (Music is creative commons licensed under a Attribution-Noncommercial 3.0 United States License.

© 2005 Regents of the University of California)